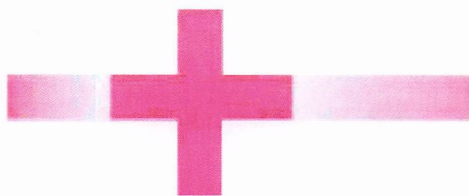


ISTITUTO SALESIANO
"Madonna di Loreto"
Via San Giovanni Bosco 7
60025 **LORETO** AN



DON DONATO ERCOLINO

*all'alba del 11 Aprile 2017
ha chiuso la sua laboriosa giornata*

Nelle esequie

“Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli.

Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro”. (Is 50,4-6)

La prima lettura presenta la figura del servo sofferente il profeta parla di sé ... e nello stesso tempo presenta il Messia ... è proprio facile vedere in questa pagina il volto di Cristo ... un Gesù obbediente ... che ascolta la Parola del Padre e accoglie il calice che l'umanità sta preparando per Lui ... il Padre chiama e il Figlio risponde ... fatica ... è dolorosa ... ma si fa carico della croce ... del peccato dell'umanità.

Don Ercolino ha vissuto nell'ascolto della volontà del Padre.

Il profilo

Don Donato nasce a San Giovanni Rotondo il 20 febbraio 1933, da papà Giovanni e mamma Maria Germano. In una famiglia piena d'amore e di fede. Un ragazzo timido e riservato ma con tante capacità e un forte spirito religioso.

Dopo la scuola media Donato entra nella casa salesiana ad Amelia nel 1947 dove il Signore lo chiama a seguirlo e si mette a suo fianco per accompagnarlo sempre. Affascinato da Don Bosco e dall'allegria salesiana si affida a lui e cerca di fare sua la vita di Don Bosco. Inizia il noviziato a Pinerolo Monte Oliveto il 15 agosto 1949. La Prima Professione la fa il 16 agosto 1950. Il Signore lo ha chiamato e lui nel suo discernimento con l'aiuto del maestro, del suo confessore, della comunità, dell'ambiente e della famiglia ha accolto questo invito e ha consacrato la sua vita con i voti di obbedienza, povertà e castità.

Il post noviziato, gli studi di filosofia e la prima esperienza di vita religiosa li compie a Roma a S. Callisto.

Il tirocinio pratico – la vita vissuta da salesiano in una comunità in mezzo ai ragazzi 24 ore su 24 – lo svolge un anno a San Marino e due anni all'Illirico a Loreto. Emette la professione perpetua il 10 luglio 1957 a Gualdo Tadino.

Per gli studi teologici e la preparazione a seguire Cristo come ministro ordinato va per due anni a Monteortone, un anno a Messina e un anno a Castellamare di Stabia. Completato questo cammino Don Donato così si confida al suo direttore: *“Eccomi giunto, con l'aiuto del Signore, all'ultima mia decisione... Ho cercato di fare del mio meglio. Il resto l'ha messo il Signore...”*. Viene ordinato sacerdote il 7 luglio 1960 a Pompei presso il Santuario della Madonna. Maria è sotto la croce e sostiene il suo Figlio. Maria è accanto ad ogni suo figlio che segue Gesù. Maria è mamma, aiuto, maestra dei figli di Don Bosco. E' lì quando Don Donato diventa prete.

È salesiano sacerdote, al seguito di Cristo, per donare la sua vita ai giovani e a quanti il Signore lo manderà.

Come salesiano sacerdote inizia il suo ministero in mezzo ai ragazzi e i giovani come direttore dell'Oratorio a Perugia. L'anno seguente va a Terni come consigliere scolastico dell'Istituto. Ma non passano quattro anni che viene richiamato a Perugia nell'Istituto Don Bosco dove svolge il suo servizio prezioso e sacrificato in mezzo ai ragazzi come direttore dell'Oratorio. In quegli anni frequenta anche l'università e si laurea in Filosofia e riceve l'abilitazione in lettere per l'insegnamento nella scuola media.

Negli anni 70, quando nello zaino c'erano meno acciacchi e parecchi anni in meno, don Donato ha vissuto, con i ragazzi di Perugia, forse gli anni più ricchi del suo ministero di sacerdote e insegnante. Scuola, Oratorio, supporto a don Paciaroni nei campi estivi e la cura di tanti ragazzi, che divenuti adulti e affermati professionisti, hanno continuato a coltivare un forte legame di amicizia.

In quelli anni di turbolenza e di cambiamenti sociali ed ecclesiali anche don Donato si mette in discussione e si rende disponibile a cambiamenti anche radicali: si chiede se partire in Germania per servire gli immigrati italiani e soprattutto sente il bisogno di rivedere la sua vocazione ed approfondirla. Si sente sofferente, sente di non rispondere a Dio. Nella

ricerca, nel settembre del 1977, si mette a servizio dei ragazzi insegnando italiano, storia e pedagogia a Perugia, nella scuola media statale, stando fuori dalla Comunità religiosa e con l'aiuto di Dio e di tante persone di fede rilegge la sua vocazione.

“Un confratello buono, mite, pio; sempre assiduo alla preghiera, alla Messa, al Breviario, alla meditazione” così lo presenta don Carlo Melis in una lettera nel 1981 a don Viganò Rettor Maggiore dei Salesiani.

Sottolineava il Vicario dell'Ispettore rileggendo la prima lettura *“Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro”*. Don Donato ricco di fede si affida al Signore e si mette nelle mani di sagge guide che lo accompagnano nel suo percorso e lui ... non si tira indietro anzi rimette la sua vita nelle mani dell'Ispettore che lo manda nel settembre del 1990 a Civitanova Marche come vice parroco, vicario della comunità e incaricato dell'oratorio. Nel 1994 lo troviamo a Porto Recanati come vicario e incaricato dell'Oratorio. Nel 1997 a L'Aquila ed ancora dal 2000 a Civitanova Marche. Con cuore e generosità si mette al servizio del Signore e dei giovani a cui è mandato.

Negli ultimi anni a Civitanova fa parte della Comunità che segue i confratelli ammalati a Villa Conti, facendo sua la beatitudine del Vangelo: *“Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.”*

Nel 2013, alla chiusura di Villa Conti, vive il disagio del suo trasferimento a Vasto per poi, un anno dopo, arrivare a Loreto, più consono al suo stato di salute, per collaborare con i confratelli nella Casa di spiritualità. Amava talvolta sfogliare qualche album, rivedere qualche video dei campi a Ussita, sotto le tende a Calcara, sulle vette dei Sibillini, nelle vallate dove passeggiate e grandi giochi occupavano il tempo dei ragazzi. Quelle montagne non le ha mai lasciate: dopo l'impegno in diversi oratori si è ritrovato a Colorito, durante la sua permanenza a Civitanova, per organizzare le attività estive e invernale del camping che pian piano si era ingrandito. Aveva un compagno in più: l'elegante bastone per rendere maggiormente sicuri i suoi passi, non certo per avere qualche ragione in più con i giovani ospiti ... indisciplinati.

Finché ha seguito questi impegni, stimolato anche dall'amicizia dei suoi collaboratori, si è lasciato meno condizionare dallo stato della salute

che andava peggiorando. Velatamente lo faceva notare in qualche incontro comunitario sottolineando la necessità di “imparare a invecchiare”.

A Loreto continua ad essere presente in modo fraterno e svolgere il suo servizio disponibile per la celebrazione eucaristica e per il ministero delle confessioni, a cui si prestava volentieri, fino a ai giorni del Natale, quando la salute lo obbliga ad andare all'ospedale a San Giovanni Rotondo, dove sperava di rimettersi in salute, sostenuto anche dalla presenza premurosa dei familiari. Doveva trasferirsi nella Comunità di Artemide Zatti a Roma per ritrovare le sue forze, ma ci lascia e va a stare per sempre nella Casa del Padre accogliendo il Suo invito.

Le testimonianze

Don Franco Luchetta così lo ricorda: *“Ho appreso la morte di Don Donato nel momento in cui telefonavo per gli auguri pasquali, ma lui era già nella luce del Cristo risorto.*

Insieme ho trascorso lunghi periodi di attività pastorale e ho apprezzato le sue doti di salesiano e di educatore secondo il carisma di Don Bosco. Era sensibile e partecipe alla vita comunitaria condividendo con gioia ogni iniziativa. Nonostante la sua riservatezza aveva una particolare attenzione per le necessità altrui. Nell'ambito parrocchiale conosceva e visitava le famiglie per alleviare le difficoltà spirituali e materiali.

La sua dipartita improvvisa nella settimana santa fa che egli festeggi in cielo la risurrezione di Cristo Gesù. Sono certo che il Signore l'ha accolto nella sua vita e pace eterna.”

Alcune pennellate su don Donato vengono offerte dagli ex allievi di Perugia, che hanno goduto dei primi anni del suo ministero sacerdotale, prima all'Istituto Penna Ricci in Porta S. Angelo e poi all'Istituto Don Bosco. Ne riporto ampi stralci che talora si ripetono, ma che ci aiutano a cogliere i momenti più ricchi della vita salesiana di don Donato.

Ho conosciuto Donercolino (così, tutta una parola) a metà degli anni sessanta, come Direttore dell'Oratorio di Viale Pellini. Ricordo partite di ping pong nelle quali, salvo non improbabili eccezioni, lo battevo regolarmente con suo disappunto!

La memoria salta poi qualche buon lustro più avanti e lo ritrovo di sera, a casa mia, intento a tostare le mandorle al forno prima di cena sempre orgoglioso che fossero quelle di casa sua, del campo del fratello.

Era quello un periodo di insicurezza e di dubbi per Lui, ed era contento di trovare sponde diverse da quelle abituali alle quali appoggiarsi.

Poi, negli anni, le rimpatriate insieme agli ex allievi nelle occasioni canoniche al D. Bosco, altri pranzi o cene a casa mia, altre mandorle che lui si ostinava a tostare con lo zucchero, mentre io le avrei preferite con il sale!

Lo scorso Dicembre è venuto a trovarmi per l'ultima volta: era affaticato, dolorante, ma sempre pronto sia alla battuta che ad una riflessione di ben altro spessore religioso o morale. Ricordo un Salesiano che arava il suo campo in cortile. (Alberto Staffici)

“Da alcune settimane Don Donato era ricoverato nella “Casa Sollievo della Sofferenza” di S. Giovanni Rotondo, paese di origine della sua famiglia, dove egli stesso era nato. La malattia di cui soffriva da tempo ha avuto una evoluzione rapida negli ultimi giorni, quando ormai si pensava ad un suo trasferimento a Roma. Ho parlato con lui telefonicamente nei giorni precedenti il decesso, ma la conversazione era sempre più difficoltosa e si poteva comprendere la sua sofferenza.

Ero legato a lui da una lunga amicizia iniziata a Macerata negli anni '50, quando ero studente nel collegio salesiano. L'ho nuovamente incontrato a Perugia quando già lavoravo in Ospedale e venivo invitato da don Donato per qualche incontro-dibattito con i suoi studenti su tematiche di ordine medico che potevano coinvolgerli. Successivamente don Donato ha svolto buona parte della sua attività di Salesiano a Civitanova Marche sia a Villa Conti che nella parrocchia di S. Marone. Per tanti anni ha condiviso con don Erasmo Salvatori la gestione della casa di Colorito, ad Ussita, ai piedi del Monte Bove, destinata a vacanze e a campi scuola estivi. Ricordo le memorabili camminate attraverso i monti Sibillini dal Monte Bove al Monte Vettore insieme a don Donato, don Ubaldo Paciaroni ed altri amici ex-allievi. Ero rimasto costantemente in contatto con lui anche per i

suoi problemi di salute che lo costringevano a tornare di tanto in tanto nel nostro ospedale per controlli clinici o per terapie particolari.

Lascia un grande ricordo nei suoi ex-allievi di Perugia dove ha trascorso un periodo significativo della sua vita salesiana come educatore ed insegnante. Tornava sempre molto volentieri, e costituiva motivo di grande richiamo per loro. Disponibile ed aperto con tutti, era ancora un punto di riferimento importante per molti ex-allievi e per i loro familiari ai quali non faceva mancare il suo affetto e i suoi preziosi consigli". (Fausto Santeusanio)

"Don Ercolino è arrivato a Perugia per la prima volta alla fine degli anni 50 ed è entrato subito, a buon diritto, in quel cerchio magico dei salesiani a cui si riferisce la mia generazione. Quelli che abbiamo avuto la fortuna di aver per educatori: Don Santoro, Don Paci, Don Erasmo, Don Colucci, tanto per citarne alcuni. Come loro, Don Ercolino è diventato uno dei "nostri", per usare un'espressione cara a quelli di Porta S. Angelo, quando vogliono sottolineare l'appartenenza, la stima, la familiarità, l'affetto.

L'obbedienza lo ha portato poi a operare lontano da Perugia, ma è rimasto legato a quello straordinario gruppo dell'oratorio, e di cui faceva parte, a pieno titolo, con un ruolo di fratello maggiore. E dico questo per sottolineare la sua giovane età e il suo palese desiderio di apprendistato salesiano, che frequentava, in tutta modestia, alla scuola di Don Erasmo.

Nella redazione del libro sul novantesimo dei salesiani ho inserito Don Ercolino tra i grandi confratelli che hanno lavorato a Perugia, quelli doc, e l'ho definito, appunto, un fratello maggiore per tutti gli oratoriani del Penna Ricci.

Tanto era l'affetto e la stima che ha legato il nostro rapporto, da quando, in una lontanissima estate del 1962, a bordo di una cinquecento e di una seicento alquanto minute, raggiungemmo casa sua a S. Giovanni Rotondo insieme ad altri otto ragazzi, che sua mamma sfamò con un minestrone dai mille sapori.

Don Ercolino ha lavorato anche al Don Bosco, dove ha stabilito rapporti altrettanto importanti con altri ragazzi, guadagnandosi riconoscenza e affetto. Ma per quanto l'ho conosciuto, era anche un

uomo, un prete che si è posto tante domande e che si è lacerato nel cercare le risposte giuste. Da persona intelligente e preparata ha corso dietro ai suoi interrogativi, ma, come molti di noi, forse non sempre è riuscito a influenzare, a governare gli avvenimenti che lo riguardavano. Li ha solo inseguiti e talvolta anche subiti, con molta pazienza.

Ultimamente ho avuto netta la sensazione che avesse bisogno di parlare, di avere un interlocutore e allora avrei dovuto approfittare della sua disponibilità, della sua passione di approfondire temi di ordine spirituale e religioso, per avere risposte alle tante domande che anch'io mi pongo. Don Ercolino, alla mia richiesta, avrebbe emesso, come era nel suo stile, un sospiro per sottolineare le difficoltà che si hanno sempre e comunque, ma poi avrebbe cominciato ad argomentare molta partecipazione e con la gioia di mettersi a disposizione degli altri". (Giuliano Molinari)

"Ho incontrato "Ercolino", così l'ho sempre chiamato, a Luglio del 1957 ai Prati di Tivo, sotto il Corno Piccolo (Gran Sasso), dove, insieme con altri amici oratoriani del "Penna Ricci", Don Luigi Colucci, allora nostro Direttore, ci aveva condotto per un campeggio estivo insieme agli amici oratoriani di l'Aquila.

Ercolino allora non era ancora diventato Sacerdote, ma stava completando i suoi studi e la sua formazione. Entrai subito con lui in una relazione umana spontanea e profonda, relazione che ci avrebbe poi accompagnato in tutti questi anni da allora ad oggi. Memorabili le esperienze di quel periodo (le passeggiate alle cime del Gran Sasso, le partite di calcio, le "defatiganti caccie al Tesoro", le bellissime serate in cerchio intorno al "fuoco", i meravigliosi canti di montagna, le preghiere mattutine e quelle serali che si concludevano con il canto "al cader della giornata". Eravamo tutti felici, Ercolino compreso, che entrò in sintonia con noi perugini. Sintonia che poi si rafforzò con la sua successiva venuta prima al "Penna Ricci" come incaricato dell'Oratorio e poi, dopo un intervallo in cui lui lavorò a Terni, di nuovo a Perugia al nuovo Istituto di Viale Pellini.

Prima ancora nell'estate 1965 con gli amici del Gruppo Oratoriano avevamo condiviso con Ercolino uno straordinario "giro turistico" in Puglia con meta S. Giovanni Rotondo, suo paese natale. Partimmo

da Perugia con una Fiat Multipla, presa a noleggio, e con la “500” di Balucca. La nostra base, era S. Giovanni Rotondo dove ogni sera tornavamo per dormire in un “alberghetto” e dove ogni sera consumavamo la “cena” che ci veniva preparata dalla mamma di Don Ercolino. Come non ricordare le “favolose minestre” che la “mamma” preparava per noi e il grande clima di famiglia con cui ci accoglieva e la pazienza con cui sopportava il nostro “spontaneo vociare”.

Altro particolare momento che non posso non ricordare è la celebrazione del “battesimo” di mia figlia. Lo feci per l’amicizia che mi legava a lui ma soprattutto perché mi accompagnasse, con la spiritualità Salesiana e mi assistesse nel compito educativo che andavo ad assumere.

Tantissimi altri momenti belli abbiamo vissuto insieme e l’ultimo in particolare in occasione del Convegno Ex Allievi dell’8 Dicembre 2016. Lo andai a prendere a Loreto. Don Ercolino era contento, felice ed ansioso di tornare a Perugia tra di noi e rivedere tanti suoi allievi dell’Oratorio ma anche i suoi ex-alunni della Scuola Media. Di questi alunni lui aveva un particolare ricordo e non passava l’occasione per raccomandare a noi di tenerli uniti e raggiungerli con le nostre comunicazioni e le nostre iniziative, per associarli sempre di più all’essere Ex-Allievi presenti ed impegnati per il bene dei “giovani”.

Concludo ricordando l’appello che mi ha lasciato al telefono due sere prima della sua scomparsa. “PREGATE PER ME”. Sentiva che le forze venivano a mancare e che presto sarebbe arrivata la sua fine terrena. Ma era sereno e sapeva di “contare” su tutti noi”. (Lanfranco Papa)

“Vagando con lo sguardo tra gli affreschi di San Prospero mentre si celebrava il suffragio nella trigesima di don Ercolino è stato forse inevitabile riassumere ciò che egli ha significato per la prima generazione interamente post-Penna Ricci, alla quale appartengo, cresciuta all’Istituto “Don Bosco” tra il declinare degli anni Sessanta e i primissimi Settanta,

I più anziani ricordano prevalentemente il don Ercolino dell’oratorio; noi un po’ più “giovani” (parliamo comunque di sessantenni) lo abbiamo presente, piuttosto, come insegnante: dopo

tanti anni, coi nostri studi ormai dietro le spalle, l'abbiamo apprezzato ancor meglio di allora come eccellente latinista, ed anche come appassionato di letteratura di cui si parlava spesso, però, più nelle passeggiate sotto il porticato che nell'aula di ginnasio: chiacchierate indimenticabili, come indimenticabili rimangono le sue battute e le sue parole – ma non solo quelle – di sacerdote.

Basti ricordarlo quando, ai campeggi, preparava con cura uno degli appuntamenti clou del programma spirituale della vacanza, lasciati sempre volontari: quella messa in tenda che ci vedeva riuniti in un momento forte, dove don Ercolino approcciava scritture e Vangelo con parole che adoperava tutti i giorni come nostro compagno di giochi, ma dalle quali affiorava con forza il substrato di una cultura profonda, mai esibita ma sempre presente, che, anche per le cose dello spirito, sapeva comunicare in un fresco linguaggio di attuale quotidianità.

Erano anni di entusiasmi, ma anche difficili: gli anni subito dopo il Concilio; e in quella tenda era rappresentata, come in un perfetto microcosmo, tanto quella parte di mondo che avrebbe lentamente assimilato, quanto quella che presto avrebbe invece rifiutato. Ma se ripenso, oggi, a quelle facce una ad una, sono certo che nessuno abbia mai dimenticato di essere stato intorno a lui in quella tenda: la stessa dentro la quale qualche anno dopo – andati via tutti noi – don Ercolino avrebbe pianto amaramente sentendosi, forse, solo come non mai. Ma quella tenda non l'ha mai abbandonata, anzi l'ha sempre presidiata nonostante la solitudine possa averlo reso, per un certo tempo, più vulnerabile all'assalto di domande alle quali gli stava diventando difficile trovare una risposta.

Non abbandonare quella tenda, soprattutto quando – apparentemente – non trovi risposte, è la grande lezione di fede, e di vita, che don Ercolino ha continuato e continuerà a svolgere nel tempo". (Paolo Marzani)

"Ho conosciuto Don Ercolino nel 1965 quando ho cominciato a frequentare la Scuola Media Don Bosco di Perugia. Lui era il mio insegnante di materie letterarie (italiano, latino, storia e geografia) ma la sua presenza andava ben oltre perché si occupava di noi ragazzi

nelle attività dell'Oratorio e della Polisportiva in tutto l'arco dell'anno e non solo nel periodo scolastico.

Insieme a lui ho pregato, cantato, scherzato, giocato, fatto lunghe conversazioni, gite, passeggiate e campeggi estivi ad Ussita.

Nello scorrere dei tempo per me ha rappresentato il professore, l'educatore, la guida spirituale, il fratello maggiore, l'amico.

Anche quando ho smesso di frequentare l'oratorio abbiamo continuato a vederci con una certa regolarità facendo lunghe conversazioni e confidandoci reciprocamente le proprie gioie, le preoccupazioni, i dubbi e le difficoltà.

Quando è andato via da Perugia i nostri contatti si sono bruscamente diradati e nelle occasioni in cui ci siamo rivisti mi ha confidato che avrebbe tanto voluto ritornare nella nostra città dove aveva tanti legami di amicizia con i "suoi" ragazzi". (Mauro Bulletti)

"Ci dovevamo sentire per fargli gli auguri di Pasqua, ma purtroppo don Ercolino non ce l'ha fatta; mi rimane un grande rammarico non averlo potuto salutare.

A parte il vuoto che mi ha lasciato, subito mi corrono in mente tanti ricordi che sono legati a varie fasi della mia vita che è stata contraddistinta da una forte impronta educativa dei salesiani.

Da ragazzino frequentavo il campeggio a Calcara di Ussita dove i salesiani dell'Istituto don Bosco di Perugia organizzavano le attività estive: uno di questi "preti" era proprio don Ercolino che durante una escursione da Colorito alle sorgenti del Panico insieme ad un ex allievo mi portarono sulle spalle dal momento che non potevo camminare a causa delle vesciche ai piedi. Questo episodio don Ercolino lo ricordava spesso quando lo invitavo a casa a stare con la mia famiglia.

Successivamente nel periodo del ginnasio, con don Ercolino, che fu mio insegnante di latino, storia e geografia, stringemmo un bel rapporto di amicizia che esulava dalla scuola. Era molto legato a Perugia e ai suoi ragazzi: ogni volta che ci sentivamo al telefono, indipendentemente dal posto in cui esercitava la sua missione, mi

domandava di tutto e di tutti e si raccomandava di portare i saluti agli amici che menzionava uno per uno.

Come sempre mi dicevi, in vita, che pregavi per tutti noi e le nostre famiglie. Adesso che sei in cielo, continua farlo da lassù... ne abbiamo tanto bisogno". (Stefano Pompili)

Conclusione

Le testimonianze vivaci degli ex allievi che hanno sottolineato la ricchezza di un impegno educativo protratto nel tempo, ci aiutano a svelare un aspetto della vita di Don Donato che le stanchezza del tempo e soprattutto lo stato di salute, andando a condizionare gli ultimi anni della sua vita, rischiavano di offuscare. Traspare anche un forte richiamo alla spiritualità, alla tenacia nell'affrontare le immancabili difficoltà e un forte attaccamento alla preghiera che sempre ha chiesto e offerto a quanti avvicinava.

Lo affidiamo anche noi al Dio della Vita e all'Ausiliatrice, certi che continuerà ancora oggi a intercedere per quanti hanno accompagnato la sua vita.

Vogliate ricordare anche questa comunità e quanti in questa casa vengono per cercare momenti di spiritualità.

*Don Giuseppe Masili
e la Comunità Salesiana di Loreto*

DATI PER IL NECROLOGIO

DON DONATO ERCOLINO

nato il giorno 20 Febbraio 1933 a S. Giovanni Rotondo
morto a Loreto il giorno 11 Aprile 2017
era salesiano da 67 anni e sacerdote da 57